

La visione transnazionale di due scrittrici italo-quebecchesi: Mary Melfi e Bianca Zagolin

Francesca Aiuti

Sapienza Università di Roma

Contact: Francesca Aiuti francesca.aiuti@gmail.com

ABSTRACT

In today's liquid and multicultural society, Italian literature needs to be revised in terms of World Literature. Italian immigration in the early 20th century caused the emergence of a foreign literature focused on the concept of "Italianness". By choosing to examine the Little Italy of multicultural Québec, this article highlights the different contribution of two Italian-Canadian writers, Mary Melfi and Bianca Zagolin, to a transnational vision of Italian culture et literature. Through the analysis of Mary Melfi's book *Infertility Rites* (1991) and memoir *Italy Revisited. Conversations with my Mother* (2009) and Bianca Zagolin's novels *Une femme à la fenêtre* (1988) and *Les Nomades* (2001), this article will show how the hybridity between past and present, between Italy and Québec, allows the two authors to place themselves in a more fluid creative position, beyond nationalist frames. Thus, they become the representative voices of a physical, cultural and literary feminine migration.

Keywords

Migration, Québec, transnationalism, Italianness

Nel parlare degli scrittori migranti, Silvia Albertazzi li ha definiti come possessori di una "visione stereoscopica" (Albertazzi 2013, 138). Nell'era globale contemporanea, caratterizzata dal movimento e dalla sempre maggiore permeabilità delle frontiere geografiche e culturali, essi trovano nella scrittura il luogo di sintesi della loro esperienza di dislocazione e di duplice appartenenza. Attraverso questo "dispatrio" letterario, inteso come "una lettura dell'essere al mondo e dell'esperienza in termini di critica

all'idea di appartenenza [ad] un luogo identitario fortificato e ben delimitato" (Sinopoli e Tatti 2004, 269-270), gli autori migranti mettono in crisi il concetto paradigmatico di canone letterario. Essi contribuiscono infatti all'elaborazione di una nuova letteratura transnazionale che, nel più ampio panorama della *World Literature*, porta a ridefinire il binomio centro-periferia. Per David Damrosch, la *World Literature* rappresenta "not a set canon of texts but a mode for reading, a detached engagement with a world beyond our own" (Damrosch 2003, 297). La visione transnazionale degli scrittori migranti richiede l'utilizzo di questo nuovo approccio critico alla letteratura e alla cultura italiane. Luciano Formisano ha infatti sottolineato che

A history of Italian literature outside Italy should aim at highlighting not just the changing course of our literary quotations in the world literature stock Exchange, but also a wider and honestly more interesting process of cultural integration (Formisano 2002, XIII).

Un contributo fondamentale a tale visione transnazionale proviene dalla produzione degli scrittori italo-quebecchesi¹. Terra di colonizzazione e di immigrazione, il Québec è da sempre crocevia di culture diverse: quella dei popoli autoctoni, riconosciuti dalla Costituzione del 1982; quelle dei due "popoli fondatori", i francofoni e gli anglofoni; infine, a partire dalla metà del XX secolo, quella che lo scrittore Marco Micone ha definito come "culture immigrée" (Micone 1998, 100), la quale contribuisce in maniera decisiva alla ridefinizione della cultura e dell'identità quebecchesi.

Il presente studio intende focalizzarsi in particolare sulla produzione letteraria di due scrittrici italo-quebecchesi di seconda generazione: Mary Melfi² e Bianca Zagolin³. Melfi originaria di Casacalenda, in

¹ Numerosi sono gli studi che, a partire dagli anni Ottanta, si sono dedicati alla letteratura italo-quebecchese: Fulvio Caccia, Antonio D'Alfonso. *Quêtes. Textes d'auteurs italo-québécois*. Montréal: Guérnica, 1983; Fulvio Caccia. *Sous le signe du Phénix. Entretien avec quinze créateurs italo-québécois*. Montréal: Guérnica, 1985; Joseph Pivato (ed.). *Contrasts: Comparatives Essays on Italian-Canadian Writing*. Montréal: Guernica, 1991; Frank Caucchi. "Écriture italo-québécoise francophone et anglophone: perspectives de l'exil". In Ginette Adamson, Jean-Marc Gounavic (éds.), *Francophonie plurielle*. Montréal: Hurtibise HMH, 1995: 337-353; Anna Paola Mossetto. *Per strade e per frasi. Leggendo il Québec*. Roma: Bulzoni, 1998; Anna Paola Mossetto, Jean-François Plamondon (éds.). *Lectures du Québec*. Actes du colloque de Turin (27-29 février 2008). Bologna: Pendragon, 2009; Pierre L'Hérault. "L'intervention italo-québécoise dans la reconfiguration de l'espace identitaire québécois". In Carla Fratta, Elisabeth-Nardout Lafarge (éds.). *Italiens imaginaires du Québec*. Montréal: Fides, 2003: 179-202; Jérôme Cecon. "Migration, écriture et identité: l'exemple italo-québécois". *Francofonia*, 13, 2004: 193-207; Jérôme Cecon. "Les écrivains italo-québécois dans leur rapport à la langue et à la culture ou comme se positionner comme écrivain à part entière dans le contexte québécois". *Interfrancophonie* 2 (2008). <http://interfrancophonies.org/images/pdf/numero-2/cecon.pdf>; Jérôme Cecon, *Voci della migrazione nel Canada francofono*. Torino: L'Harmattan, 2005; Antonella Crudo. *Identità fluttuanti: italiani di Montréal e politiche del pluralismo culturale in Québec e Canada*. Cosenza: Pellegrini, 2005; Alessandra Ferraro. "Scrittori migranti: dal Friuli Venezia Giulia al Québec". In *Oltreoceano 01. Percorsi letterari e linguistici*, a cura di Silvana Serafin. Udine: Forum, 2007: 41-48; Alessandra Ferraro, Anna Pia De Luca (ed.). *Itinerranze e transcodificazioni. Scrittori migranti dal Friuli Venezia Giulia al Canada*. Udine: Forum, 2008; Alessandra Ferraro. "Premessa. La letteratura dell'emigrazione italiana in Canada e in Québec: un ponte tra le "due solitudini"". In *A Word after a Word after a Word is Power. Saggi per Anna Pia De Luca*, a cura di Deborah Saidero. Udine: Forum, 2013: 15-16; Alessandra Ferraro. *Écriture migrante et translinguisme au Québec*. Venezia: La Toletta, 2014; Gilles Dupuis, Dominique Garand. *Italie-Québec. Croisements et coïncidences littéraires*. Éditions Nota bene. Fond (Littérature), 2009.

² Mary Melfi è autrice di una grande varietà di opere: le raccolte poetiche *The Dance, The Cage and the Horse* (1976), *A Queen is Holding a Mummified Cat* (1982), *A Bride in Three Acts* (1983), *The O Canada Poems* (1986), *Office Politics* (1999); le opere in prosa *A Dialogue with Masks* (1985), *Infertility Rites* (1991), *Ubu: The Witch Who Would Be Rich* (1999), *Italy Revisited. Conversations with my Mother* (2009), *Via Roma* (2015), *In The BackYard: Relearning the Art of Aging, Dying and Making Love* (2018); le opere teatrali *Sex Therapy: A Black Comedy* (1996), *The Italian Wife* (2015). Alcune sue poesie sono state inoltre pubblicate su *Vice Versa*, 2 (3), mars-avril 1985.

Molise, Zagolin di Ampezzo, in Friuli, entrambe sono emigrate a Montréal con le proprie famiglie negli anni Cinquanta. Il loro contributo al transnazionalismo si rivela ancor più rilevante per il fatto che, giunte su “un’isola’ francofona nel grande ‘oceano’ anglo-americano” (Crudo 2005, 184), si sono integrate rispettivamente al gruppo anglofono e francofono, abbandonando l’italiano e instaurando una relazione complessa e spesso contraddittoria con le proprie origini. Attraverso l’analisi del romanzo *Infertility Rites* (1991) e del memoir *Italy Revisited. Conversation with my Mother* (2009) di Melfi e dei romanzi *Une femme à la fenêtre* (1988) e *Les Nomades* (2001) di Zagolin, questo studio indagherà sulla visione, intesa come rappresentazione letteraria e quindi ricreazione, dell’italianità da parte delle due scrittrici e sul loro processo di rinegoziazione identitaria e culturale. Si mostrerà così come, nella produzione di Melfi e Zagolin, la nozione di “italianità” coincide con quella di “italicità” avanzata dall’economista e politico lombardo Piero Bassetti. Fondatore nel 1997 dell’associazione *Globus et Locus*, Bassetti ha insistito sulla necessità della coesistenza dinamica tra la dimensione globale e quella locale, utilizzando i concetti di “italici” e di “italicità” ad indicare, negli italiani dentro e fuori l’Italia, “un’identità e un’appartenenza non di tipo nazionale, etnico-linguistica [...] e giuridico-istituzionale [...], ma essenzialmente culturale” (Bassetti 2009, 4). Mentre l’idea di italianità vincola l’appartenenza a un territorio politicamente definito, quella di italicità “presuppone l’assunzione di riferimenti identitari nuovi, diversi da quelli proposti dal paradigma statual-nazionale” (Ibid.). L’identità verrà dunque considerata non come entità fissa, ma come entità dinamica e rizomatica, ovvero come una “radice demoltiplicata che si estende in reticoli nella terra e nell’aria, senza che intervenga alcun [...] ceppo predatore” (Glissant 2007, 23). Nel ripercorrere una pagina del nostro passato di emigrazione, si cercherà così di pensare in maniera meno rigida a cosa vuol dire oggi “essere italiani” al di là dei confini nazionali.

Studi critici a lei dedicati sono: William Anselmi. *Mary Melfi: Essays on her Works*. Toronto: Guernica, 2007; Laura Rorato. “Narratives of Displacement: The Challenges of Motherhood and Mothering in semi-fictional works by Laura Pariani, Mary Melfi and Donatella Di Pierantonio”. *International Journal of Comparative Literature and Translation Studies* 6. 1 (2018): 75-82; Michela Baldo. *Italian-Canadian Narratives of Return*. London: Palgrave Macmillan, 2019.

³ Bianca Zagolin è autrice dei romanzi *Une femme à la fenêtre* (1988), *Les Nomades* (2001) e *L’Année sauvage* (2006). È traduttrice di opere di vario argomento: ha tradotto dal francese all’inglese (Richard Hétu. *The Lost Guide: the Man behind the Lewis and Clark Expedition*. New York: East Village Press, 2004); Maurice Zundel. *The Inner Person*. Sherbrooke: Mediapaul, 1996); dall’italiano al francese (Giovanni Carrari. *Surfer dans la Bible: dictionnaire biblique illustré*. Sherbrooke: Mediapaul, 2005); con l’aiuto di Concetta Kosseim Voltolina ha autotradotto in italiano il suo primo romanzo (*Una donna alla finestra: in attesa della vita*. Padova-Camposampiero: Messaggero-Edizioni del Noce, 1998). È autrice, inoltre, di articoli apparsi in volumi collettivi e in riviste letterarie canadesi: Bianca Zagolin. “Les Italo-Québécois face au Québec français”. *L’État de la langue française au Québec. Bilan et perspective*, t. II, Québec, Les Publications du gouvernement du Québec, Notes et documents 59 (1983); ID. “L’histoire d’un déracinement”. *Écrits du Canada français* 68 (1990): 175-192; ID. “Littérature d’immigration ou littérature tout court?”. *Possible* 2 (1993): 57-63; ID. “Le métissage culturel et littéraire”. In *Palinsesti culturali. Gli apporti delle immigrazioni alla letteratura del Canada*, a cura di Anna Pia De Luca, Jean-Paul Dufiet, Alessandra Ferraro. Udine: Forum, 1999: 19-26. Tra gli studi critici compiuti su Zagolin e la sua opera segnaliamo: Frank Caucci. “Aurore au pays de Québec : l’exil chez Bianca Zagolin”. In *Multi-Culture, Multi-Écriture. La voix migrante au féminin en France et au Canada*, dirigé par Lucie Lequin, Maïr Verthuy. Paris: L’Harmattan, 1996: 83-89; Marie Trudel. “Le destin de Biancangela Zagolin”. *Le point d’Outremont* 9(2001): 9-10; Anna Maria Miraglia. “Les objets-signes chez Nino Ricci et Bianca Zagolin”. *Quaderni di Italianistica* 28. 1 (2007): 135-141; Anna Maria Miraglia. “De l’immigration à l’universel : l’immigré chez Nino Ricci et Bianca Zagolin”. In *Comparing migration: the literatures of Canada and Québec*, edited by Catherine Khordoc, Marie Carrière. Bern: Peter Lang, 2008: 207-222; Elena Marchese. “Bianca Zagolin e Philippe Poloni: de l’exil de soi à la recherche des origines”. In *Parcours migrants au Québec. L’italianité de Marco Micone à Philippe Poloni*, dirigé par Alessandra Ferraro, Anna Pia De Luca. Udine: Forum, 2006: 75-82; Elena Marchese. “Esilio e alienazione nell’universo di Bianca Zagolin”. In *Oltreoceano* 02. *Scrittura migrante. Parole e donne nelle letterature d’oltreoceano*, a cura di Silvana Serafin. Udine: Forum, 2008: 61-72; Lukasz Ściesinski. “Bianca Zagolin – una delle voci di esilio della comunità italo-quebecchese”. *Torunskie Studia Polsko-Wolskie/Studi polacco-italiani di Torin* 8 (2012): 131-146; Berard Gallina. “Présence et rôle de l’habitat dans “Une femme à la fenêtre” de Bianca Zagolin”. *Oltreoceano* 8 (2014): 25-35.

Il tentativo di rivedere la Madre di Mary Melfi

Nata a Casacalenda nel 1951 e trasferitasi a Montréal con i genitori nel 1956, Melfi fa parte della seconda generazione di italo-canadesi formatasi negli ambienti accademici quebecchesi e divenuta, a partire dagli anni '80, sempre più influente sulla scena culturale montrealese. Come l'autrice stessa racconta, i primi anni a Montréal li ha trascorsi quasi esclusivamente all'interno della *Petite Italie*, nel quartiere di Saint-Michel. L'omogeneità di un tale ambiente culturale, in cui "[e]verybody was Italian" (Caccia 1988, 132), le permette all'inizio di non sentirsi diversa perché figlia di contadini immigrati. In seguito, nel frequentare la scuola inglese, Melfi inizia a percepire una forte dicotomia tra la società canadese e l'ambiente familiare italiano: "It was not until I was in high school that I understood we were "poor" and that there were others who were not only richer than us but "freer" as well" (Caccia 1988, 133). Melfi subisce d'ora in avanti una duplice alterità, determinata dall'emigrazione e dall'appartenenza di classe e di genere. La scrittura di Melfi nasce così da questo profondo sentimento di scissione e di alienazione. In *Infertility Rites*, diario intimo della pittrice italo-canadese Nina Di Fiore, la crisi esistenziale della protagonista si manifesta attraverso gli incessanti tentativi di portare a termine la gravidanza. Lo spettro dell'infertilità causa infatti nella donna la messa in discussione di ogni suo legame. Da una parte, il marito canadese Daniel crede che la sua improvvisa ossessione di essere madre sia dovuta al fatto che

Italian culture still adheres to motherolotry, venerating mothers for their nurturing capacities. It sanctifies their role, giving them special status because of it, endowing them with a "clear sense of purpose". Yet most Italians dismiss women's other roles in society, downright restricting them to the home (Melfi 1991, 8-9).

Dal momento che, divenendo una pittrice, Nina ha deciso di emanciparsi dall'universo familiare italiano, il marito interpreta ora la ricerca della maternità come la conseguenza di voler diventare "an Italian fishwife" (Melfi 1991, 32). A causa dei pregiudizi dell'uomo, Nina non riesce a essere una perfetta *Wasp*, acronimo per "White Anglo-Saxon Protestant". Anche i suoi capelli scuri "Italian chestnut" (Melfi 1991, 53) e la sua carnagione olivastra la fanno sentire diversa: "in this colony of fair-skinned Anglo-Saxons I am as incongruous as a manual type-writer in a computer store" (Melfi 1991, 55). Dall'altra parte, lo spettro dell'infertilità le impedisce di soddisfare "her old country's well-documented expectations (in ascending order: from girl to woman, woman to wife, wife to mother)" (Melfi 1991, 155). I suoi aborti spontanei diventano allora il simbolo "of everything [she has] lost, that [she] wanted to have, expected to have but did not acquire in the course of [her] life" (Melfi 1991, 61). Primo fra tutti i suoi insuccessi è il rapporto conflittuale con la madre. Nina la accusa infatti di non averle impartito un'educazione "italiana": "I am, because my own mother did not teach me how to be Dora: catechism, Tuesday nights; Italian school, Saturday mornings; Miss Little Italy, first runner up" (Melfi 1991, 28). Le due donne non possono essere "close like mothers and daughters are supposed to be – separated first by language" (Melfi 1991, 42). "Neither Canadian nor Italian" (Melfi 1991, 48), Nina è costretta infine a confrontarsi con la sua vera crisi interiore, determinata dall'inadeguatezza identitaria da quando, bambina, "looked out at the Atlantic ocean from a big ship, scared by the spaces between countries; between identities" (Melfi 1991, 38). Il desiderio di maternità è dunque in realtà il desiderio di colmare un vuoto esistenziale:

Perhaps, if and when I do have this baby I too will know exactly who I am – certain of my position on earth, my status, my roots. Certain I am an artist – peeling layers of colours from my own internal reality and re-applying them on my canvases. Certain I can find the right colours to describe my state of emotional exile; confident the thousand islands I am living on are in my name; my inheritance (Melfi 1991, 180).

Il libro finisce così, significativamente, con il benvenuto di Nina al bambino che porta in grembo. Come ha osservato Filippo Salvatore, la ricerca della maternità da parte di Nina viene riportata da Melfi con una precisione tale da far somigliare *Infertility Rites* a una ricerca sociologica, femminista oppure a una prognosi medica (Salvatore 1994, 82). L'ossessione della maternità coincide però con quella dell'identità. Nel libro è infatti evidente il tentativo dell'autrice di ripensare, attraverso l'alter ego di Nina, il rapporto conflittuale con l'italianità. Ciò si manifesta anche attraverso l'inserimento di termini italiani e dai tanti riferimenti alle abitudini e allo stile di vita degli immigrati italiani (cfr. Melfi 1991, 131). Ripensare il legame all'italianità vuol dire soprattutto ripensare il legame alla "Mother" che, in un processo di idealizzazione e mitizzazione, rappresenta al tempo stesso la persona fisica della madre e il paese d'origine. È questo processo di rinegoziazione identitaria e culturale attraverso la ricerca della madre/Madre che dà vita al memoir *Italy Revisited. Conversations with my Mother*. In *Italy Revisited*, una donna italo-canadese, raggiunti ormai i cinquant'anni, decide di ripercorrere la propria storia in un dialogo di otto giorni, dalla Domenica delle Palme al Lunedì di Pasqua, con la madre. L'indagine sul proprio passato nasce dalla difficoltà della donna a vedersi chiaramente:

I want to re-visit my childhood, not so much (if I'm honest with myself) to know about my grandparents or about my mother, but because I want to meet that little girl I once was. I want to go back, *because the mirror no longer reflects who I am*. Age should fatten us with wisdom; sometimes, it just fattens us up (Melfi 2009, 322).

Immigrata di seconda generazione, la protagonista ha per lungo tempo preso le distanze dal suo passato nel tentativo di migliorare il suo status sociale e di emanciparsi in quanto donna:

In 1969 the Americans landed on the moon, and everything changed. I dumped my Italian heritage out the window like a bucket of dirty dishwater and broke my parents' heart. [...] In 1969 I disavowed my connection to the old world. The old word belonged to male chauvinist pigs who wanted me to get married and have babies (Melfi 2009, 300-301).

All'improvviso, tuttavia, una forte nostalgia la fa sentire incompleta, priva di radici:

I never knew from one day to another if I were a hyphenated Italian-Canadian, at ease in both cultures, or a lost soul, roaming the streets, in search of this woman that answered to my name. [...] I spent over a quarter of century living on the same street, in the same house, with the same man by my side, and two loving children and still I'm unsure where I belong (Melfi 2009, 309).

Identità in bilico tra l'Italia e il Canada, immersa in un mondo in continuo movimento, la donna decide di volgersi al passato poiché “[t]he past, like the North star, helps one navigate; find one’s way home” (Melfi 2009, 93). Il dialogo si svolge durante il periodo pasquale proprio a simboleggiare la ricerca di una rinascita attraverso il ricordo che, infatti, è “the closest thing we have to personal resurrection” (Melfi 2009, 13). La scrittura è così l’origine di una rielaborazione identitaria, trasformando *Italy Revisited* in “the history of an I. An I in the making” (Melfi 2009, 266). Per la protagonista, recuperare il proprio passato vuol dire far ritorno alla madre, che è incarnazione anche della Madre, dell’Italia. Come ha sottolineato Christl Verduyn, una delle caratteristiche comuni alle scrittrici migranti è quella di “transformer le pays d’origine [...] en “ventre de mère” et le pays d’adoption en lieu d’écriture pour la fille” (Verduyn 1996, 143). La parola diviene così il principale veicolo di memoria e di unione tra le due donne. Come in *Infertility Rites*, il dialogo intergenerazionale è tuttavia ostacolato da un “conflitto linguistico” che si accompagna a un “conflitto culturale” (Crudo 2005, 100). La distanza tra le due donne è dunque incolmabile, come afferma la madre: “[e]ven if you spoke better Italian and I English, we would have problems communicating. You sit across the table, but there is an ocean between us” (Melfi 2009, 126). Il distacco è reso ancora più grande dalla relazione completamente diversa con l’Italia: mentre la figlia si aspetta di ascoltare solo ricordi felici legati al paese d’origine, per la madre l’Italia resta il paese della “*Miseria*” (Melfi 2009, 44). È per questo che, spinta dal codice culturale italiano della “bella figura” (Gardaphé 1996, 20), invita piuttosto la figlia a trascrivere le ricette dei piatti italiani, poiché “in the kitchen there’s no place for shame” (Melfi 2009, 332). Ciononostante, la figlia vuole accorciare questa distanza apparentemente incolmabile ed è da questa volontà che si innesca il meccanismo letterario alla base del memoir. “I have to find my voice”, afferma con decisione la donna in cerca della propria identità (Melfi 2009, 266). Tristine Rainer ha definito il genere del memoir come una “new autobiography” scritta da “new voices”: “It is new because it is written as self-discovery rather than self-promotion. It is new because it beholds the individual’s life [...] through the cohesion of literature and myth” (Rainer 1997, 10). Attraverso il ricorso al memoir, Melfi può esplorare *a suo modo* il passato, ricreando così nella scrittura la propria identità ibrida attraverso questa maniera particolare e soggettiva che la protagonista ha di *vedere* la madre/Madre:

Why, why, why...? Why am I in my mother’s kitchen on the hunt for my roots? Am I playing a game here? The name of the game is Nostalgia. One play the game by recreating the past. I didn’t say creating, because part of the game includes changing the past to please oneself (Melfi 2009, 142).

Risultato di quest’operazione è la creazione della sua “Imagined Mother” (Melfi 2009, 266). Ai ricordi della madre, si oppone il paese del matriarcato della figlia:

Any society which relies upon the moon for its agricultural calendar and prays to Mother Goddess figures (such as the Blessed Virgin) is women-centred. [...] Smiling, I decide, if Italians studied the sky and took their clues from the moon, rather than the sun, then they were living in a matriarchy (Melfi 2009, 83)

Alla stessa maniera la figlia immagina il comune di Casacalenda “sitting on top of a mountain, like a Morello cherry on ice cream” (Melfi 2009, 15), mentre la madre la esorta a “don’t romanticize the past” (Melfi 2009, 17). Da questo dialogo tra realtà e finzione ne scaturisce un grande affresco antropologico dell’Italia degli anni Trenta, come emerge dai numerosi capitoli dedicati a norme e tradizioni italiane: “The Masseria”, “Pasta e fagioli”, “La festa del maiale”, “La festa dei morti”, “Il malocchio”, “I pomodori”, “La bella figura”, “Scopa”, “La festa del vino”, “La famiglia”, “Pasta fatta in casa”, “Il pane di Pasqua”, “La cicoria”, “Biscotti”. Al tempo stesso, però, la figlia è consapevole del fatto che “[she]’ll always be too far away, [she]’ll never get a clear picture” (Melfi 2009, 179). Di nuovo, dunque, la visione della protagonista non può essere nitida e univoca, ma transculturale. Il raggiungimento di un’unità identitaria e culturale è infatti irrealizzabile, poiché l’emigrazione comporta la compresenza dell’identità italiana e canadese. Fondamentale diviene la legittimazione di entrambe le identità, raggiungibile attraverso il rafforzamento del legame affettivo con l’Italia. Per questo, al fine di portare avanti il progetto di *Italy Revisited*, Melfi ha creato un’apposita pagina web in cui archiviare foto e ricette⁴. Scrivere serve allora a mettere in atto la nuova costruzione identitaria:

To fight off the sense of non-existence. To find proof that *I am*. For a mirror doesn’t convince me that I’m actually *there*. I’m like all six characters of Pirandello’s play – can’t find the author of *my* life. I feel alive only when I become *somebody else*. Writing gives me the illusion that I have control as I create my own reality. Writing for the displaced person becomes a place to go home to, a country where natives are friendly. Where I’m dictator (Anselmi 2007, 29-30).

Attraverso la scrittura, Melfi sancisce il patto di conciliazione con il proprio passato, costruendo un ponte con l’universo italiano dei genitori. Per l’autrice infatti l’attività dello scrittore è paragonabile a quella dei contadini da cui discende:

I’m a peasant at heart. It just so happens I plant ideas instead of seeds. I use papers (and increasingly the computer screen) instead of earth. And the harvest is never good enough. One remains forever hungry – if not tonight, tomorrow (Anselmi 2007, 32-33).

Il rapporto di Melfi con la propria italianità è cambiato nel corso del tempo. Discendente da una famiglia contadina trasferitasi nei quartieri della *Petite Italie* montrealese, Melfi ha sentito all’inizio il bisogno di allontanarsi dal mondo familiare “to define [herself]: as a Woman, Special, Different” (Anselmi 2007, 20). Nel corso degli anni, però, ha cominciato sempre più a interrogarsi su sé stessa e sulla propria identità. Come lo mostrano *Infertility Rites* e *Italy Revisited*, all’improvviso il ricordo del passato è divenuto quasi un’ossessione per lei. Attraverso la sua “fame” di indagine e di enunciazione, Melfi è così riuscita a rivedersi come il prodotto di un dialogo dinamico tra passato e presente, tra Italia e Québec.

⁴ La pagina è accessibile al seguente link: <http://www.italyrevisited.org> (ultima consultazione il 04/02/2021).

Il cambio di visione di Bianca Zagolin

Nata ad Ampezzo nel 1942, Bianca Zagolin è emigrata con la famiglia in Québec all'età di nove anni. A differenza della maggior parte degli immigrati italiani, Zagolin proviene da una famiglia borghese avente conoscenze nell'ambiente francofono di Montréal. L'autrice non è cresciuta dunque all'interno della *Petite Italie* e ha frequentato la scuola francese. L'inserimento repentino nell'ambiente culturale dominante in Québec ha due conseguenze fondamentali nella vita di Zagolin: l'adesione alla società quebecchese e il distacco dai problemi collettivi della comunità italiana. Il francese è stato “un présent, un *don initiatique* que fait fondre toute amertume ou sentiment d'aliénation”, poiché le ha permesso di integrarsi facilmente nel nuovo paese. Definendosi un’“Italienne intégrée” (Zagolin 1990, 175), Zagolin ha promosso attraverso i suoi scritti il processo di *métissage* culturale contro ogni rischio di “ghettoisation” (Zagolin 1999, 19). Per lei, *Métissage* non vuol dire infatti rinnegare o dimenticare le origini culturali italiane, ma rinunciare alla sicurezza, “d’ailleurs souvent trompeuse” (Zagolin 1990, 180), di appartenere a un solo gruppo linguistico e culturale. Grazie a tale processo, lei è potuta divenire “le produit d’une culture hybride” (Zagolin 1990, 181). La sua scrittura prende così le forme di un “palinsesto”, nozione introdotta da Lucie Lequin per designare le scritture migranti in Québec. In tali opere, frutto del processo transculturale,

L'identité comme le pays, la langue comme la mémoire gardent des traces sédimentaires du passé, mais enregistrent aussi le travail d'accumulation des nouvelles strates en formation. Ainsi, l'identité se fait carrefour et faisceau ; la langue française s'élargit pour contenir d'autres langues, d'autres images ; elle devient « polyglotte » et fait entendre des multivoix ; le pays se veut multiple et pour plusieurs, l'écriture constitue la seule véritable patrie ; le fixe et l'imperméable sont à bannir ou à ébranler, d'où le rêve de l'ouverture vers la porosité (Lequin 2000, 117).

Con il suo primo romanzo, *Une femme à la fenêtre*, Zagolin intende dunque rendere omaggio al Québec, “sa terre d'adoption” (Zagolin 1990, 175), attraverso la rappresentazione del proprio *métissage*. *Une femme à la fenêtre* racconta infatti la storia della giovane vedova Aurore la quale, lasciato il Friuli, comincia una nuova vita con le figlie in Québec. Come l'autrice ha affermato, la storia e i personaggi “représentent [son] cycle italien, le cycle de l'errance et de l'exil” (Trudel 2001, 9). Al tempo stesso però, ha precisato Zagolin, “le thème du déracinement n'est que l'incarnation manifeste d'un destin de femme, et c'est ce destin qui a dicté à lui seul la structure et le style de l'œuvre” (Zagolin 1990, 176). Tutta l'opera si incentra infatti sulla vita di Aurore, scissa dall'emigrazione. La partenza in Québec per raggiungere il fratello maggiore cambia il suo destino di donna: da vedova sottomessa per la quale “la vie est un songe, une séquence d'images muettes qu'elle regarde défiler à la fenêtre” (Zagolin 1988, 2), Aurore diviene nel nuovo paese “conquérante” (Zagolin 1988, 56) di un territorio inesplorato, esterno alle mura domestiche. L'Italia in cui Aurore vive prima della partenza è il simbolo di una cultura patriarcale per la quale “sa voie était [...] bien tracée” (Zagolin 1988, 10). Tra le visite al cimitero e il tempo passato a occuparsi della casa e delle figlie, Aurore conduce una vita di attesa e passività:

sa vie consistait à attendre, sans jamais se lasser : attendre, aux heures d'insomnie, les premières lueurs de l'aube; attendre ses filles pour le déjeuner; attendre le trimestre pour que le facteur lui apporte sa pension de veuve; attendre que l'hiver passe pour pouvoir planter des fleurs; attendre qu'il arrive enfin quelque chose en dépit du fait que dans la vie il n'arrive

jamais rien; attendre qu'on vienne frapper à sa porte avec une grande nouvelle, une nouvelle extraordinaire qui entrerait chez elle en coup de vent, balayant la poussière des années (Zagolin 1988, 13).

Finalmente la notizia tanto attesa arriva. Il trasferimento in Québec rappresenta così per lei “sa deuxième naissance” (Zagolin 1988, 27). Allo scenario funebre dell'Italia si sostituiscono i grandi spazi canadesi. Grazie alla figlia minore Adalie, iscritta alla scuola francese, Aurore riscopre la libertà nell'apprendimento della nuova lingua. Attraverso la comune adesione al nuovo contesto di vita, Aurore e Adalie “habitaient enfin la même terre et leur enracinement s'achevait par les forces alliées de l'amour et de la parole” (Zagolin 1988, 75). La parola ritrovata da Aurora diviene così “synonyme de vie” (Zagolin 1988, 42). Infine, a determinare la riscoperta di sé stessa e della propria indipendenza è la storia d'amore con Sébastien. Divenuta un'altra donna, attaccata alla vita reale, Aurore si lascia alle spalle il proprio passato:

Il lui arrivait de songer à cette autre Aurore, celle qui avait vécu là-bas, selon les règles des autres, vide comme une poupée de porcelaine juchée au haut d'une armoire dans une chambre silencieuse. Elle se voyait dans sa vie antérieure avec une étrange impression d'éloignement; c'est ainsi qu'elle avait toujours imaginé les habitants des villes disparues de l'Antiquité. [...] Aurore avait elle-même appartenu à un temps reculé; en quelques semaines, elle était sortie de l'atavisme pour vivre à l'ère nouvelle (Zagolin 1988, 51).

Per la prima volta, trova il coraggio di far sentire la sua voce, ribellandosi a quella cultura patriarcale che la vorrebbe sottomessa:

Des heures durant, ils tournoyaient au rythme obsédant des mots qu'elle avait tus pendant toute une vie, alors qu'elle aurait dû les crier à tue-tête, pour se sauver. [...] Tant mots de haine. Haine sourde pour les hommes, surtout, des millions d'hommes sans visage qui, dans tous les pays du monde, faisaient la loi et réglaient tout entre eux; hommes encombrants qui installaient partout l'arrogance de leurs constructions et de leurs machines, parlant trop fort et prenant trop de place [...]. Des foules d'hommes omniprésents et pourtant toujours absents des lieux essentiels. Son père, son mari, son frère (Zagolin 1988, 64).

L'emigrazione si rivela essere dunque un'esperienza liberatrice, grazie alla quale Aurore si emancipa dalla volontà maschile. All'improvviso, però, la morte di Sébastien la fa ripiombare in un profondo stato depressivo, acuito dal fatto di aver sciolto ogni legame con il passato. Aurore si sente ormai come una “plante déracinée du monde” (Zagolin 1988, 87). Incapace di ritrovare un equilibrio tra passato e presente, “âme en exil” (Zagolin 1988, 2), decide che lei “n'aurait plus sa place nulle part; elle redevenait étrangère, et sa vie, terre d'exil” (Zagolin 1988, 110). Aurore sceglie così l'estremo esilio interiore, la morte, con la consapevolezza che “une nouvelle héroïne surgira pour prendre la relève, et cette héroïne, ce sera Adalie” (Zagolin 1988, 133).

Adalie è infatti la protagonista del secondo romanzo *Les Nomades*, in cui Zagolin racconta la storia d'amore tra la giovane e Philippe, legati da un comune passato di assenze e di erranza. Philippe proviene da una

famiglia aristocratica caduta in rovina a seguito della misteriosa morte del padre. Per mantenere un'apparenza nobiliare, la famiglia di Philippe decide di vivere nel rifiuto del passato, trasferendosi di continuo da un paese all'altro e mettendo in scena un vero e proprio teatro di ruoli:

La famille de Philippe incorporait les motifs de la fuite et du départ dans la trame de son existence, les reprenant sans cesse en infinies variations, et dans chaque nouvel exil, elle traînait derrière elle, pour les replanter dans des paysages de plus en plus improbables, les vestiges d'une gloire dont on n'était jamais très sûr qu'elle eût vraiment existé. Un désir latent de conquête s'exprimait dans leur errance, mais aussi l'angoisse du nomade, sans toit et sans durée ; il sait, lorsque tombe la nuit, qu'à l'aube il repartira (Zagolin 2001, 29-30).

Desideroso di conoscere finalmente la verità sul suo passato, Philippe parte per il Canada. Qui incontra Adalie che, rimasta sola dopo la morte dei genitori e la partenza delle sorelle, è la “*survivante d'une race d'exilés qui, tour à tour, avaient trouvé une nouvelle patrie, sauf elle*” (Zagolin 2001, 158). Fin da bambina, Adalie convive infatti con un “*trou d'ombre*” (Zagolin 2001, 106), la cui origine risiede nella visione dell'Italia dalla nave per il Canada:

Le pays avec lequel elle avait fait corps jusque-là lui devenait tout à coup étranger, puisqu'il continuait d'exister sans elle et elle sans lui, une partie d'elle-même détachée, désormais perceptible à la conscience. Elle avait toujours habité cette Italie de son enfance comme si elle occupait toute la planète, sans besoin d'en tracer les frontières, ni de lui donner un visage, ni de l'appeler par son nom. Maintenant qu'entre ciel et mer il se décomposait, Adalie voulut nommer son pays, pour lui dire adieu. [...] un nom dérisoire et pourtant indispensable, car ses sonorités portaient déjà le souvenir. Appuyée au bastingage aux côtés d'Aurore, Adalie contempla son passé pour la première fois, et le passé lui renvoya son image (Zagolin 2001, 125).

L'emigrazione provoca dunque in lei una frammentazione, resa ancor più forte dalla perdita delle persone che la tenevano unita al passato. Inseguiti dai loro fantasmi, Philippe e Adalie sembrano all'inizio riuscire a trovare insieme un equilibrio. Tuttavia, come lo sottolinea il titolo del libro, il loro amore non può durare poiché entrambi vivono in un mondo di esiliati in cui è difficile creare dei legami stabili. I due finiscono così per portare a termine il loro destino:

ce soir encore, Philippe rentrera fatigué. Il exerce le métier de journaliste ; il se doit d'être informé et mérite son repos. Il se tiendra aux aguets contre toute intimité trompeuse. Ce soir encore, Adalie restera seule. Il jouera sa scène de l'oubli, elle, celle de l'absence. Au fond, leur destin, ce n'est pas peut-être que cela : Adalie doit apprendre à aimer sa solitude, Philippe, à regarder sa douleur dans les yeux. Chacun connaît la vérité de l'autre ; c'est ce qui les unit, ce soir encore, dans le silence de la chambre, front contre épaule, deux enfants meurtris à la dérive (Zagolin 2001, 195).

I due finiscono così per essere dei nomadi in continua ricerca l'uno dell'altra in un susseguirsi di incontri mancati. Mentre tuttavia Philippe non riesce a liberarsi dai fantasmi del passato, Adalie è capace di

affrontarlo senza paura o tentativo di evasione, ponendolo a base del suo futuro. È per questo che Adalie, alla fine, si rivela la sola possibile eroina dei due libri.

Attraverso il personaggio di Adalie, *Les Nomades* è il punto di arrivo della ricerca identitaria di Zagolin. È la giovane protagonista, infatti, che in *Une femme à la fenêtre* riesce a conquistare per prima il Nuovo Mondo attraverso l'apprendimento della *parole*. È sempre lei, all'inizio del secondo libro, a creare un universo tutto suo in cui ricomporsi. Fin da subito, infatti, Adalie accetta il suo sdoppiamento, convivendo con la consapevolezza che una parte di sé rimarrà legata al vecchio paese. Sulla nave per il Canada sente il bisogno di dare un nome all'Italia proprio per poter ritrovare, attraverso la parola, quella parte di lei che sembra essere stata lasciata per sempre. Da questa operazione si può comprendere il filo sottile che unisce in Zagolin letteratura e vita, in quanto è grazie alla ricreazione letteraria che l'autrice riesce a “assumer la perte subie” (Zagolin 1999, 25). Per lei, “l'écriture est essentiellement la constatation de l'absence” (Ibid.). Per questa ragione Adalie, “héroïne de l'absence” (Zagolin 2001, 133), riesce comunque a “[songer] au lendemain” (Zagolin 2001, 204). Circondata da persone ostacolate dal peso del passato, Adalie l’ “[emmène] à sa suite” (Zagolin 2001, 205). Lei, infatti,

aurait toujours ses montagnes et l'odeur des foins, la maison rose et les courses dans les champs de maïs, les anniversaires qui lui préparait Aurore, [...] elle aurait l'étreinte de son père et son dernier regard pour elle, la magie de son jardin d'autrefois et le chant des cigales (Zagolin 2001, 204).

Attraverso questa visione tra i tempi e i paesi della sua vita, Zagolin porta a compimento il processo di *métissage* tanto identitario quanto letterario iniziato in *Une femme à la fenêtre*. Passato e presente si fondono nei personaggi di Adalie e di Aurore la quale, “lorsqu' [elle] scrute les eaux sombres du souvenir, elle y voit défiler les ombres [...] de son Italie natale, auxquels se superposent les érables et la brique rouge de Montréal” (Zagolin 1990, 178). Ugualmente, passato e presente si intrecciano in Zagolin: da una parte, “[ses] acquis socio-culturels les plus [...] fondamentaux sont italiens” e l'Italia conserva in lei “le statut privilégié de pays des origines” (Ibid.); dall'altra, vi è “une dette, affective et culturelle à la fois” nei confronti del Québec, “un pays qui non seulement [l'a] accueillie [...], mais qui a profondément transformé [son] héritage culturel, [l]'enrichissant de multiples apports” (Zagolin 1990, 175). È per questo che, come ha sottolineato Elena Marchese, in Zagolin l'esilio “tocca [...] la natura ontologica dell'essere” (Marchese 2008, 63). Nei suoi romanzi, “l'exil et la migration servent de cadre à l'histoire, mais l'important c'est la métaphore de la vie qui en émane” (Zagolin 1993, 60). Immersa nella contemporaneità incerta e fluida, Zagolin crea una scrittura nomade (cfr. Marchese 2008) in cui “ses identités successives se fondent, en un tout inexplicable, indéfinissable, mais enfin retrouvé” (Zagolin 1999, 26).

Due visioni a confronto

Al loro arrivo in Québec, Melfi e Zagolin hanno affrontato un diverso percorso di inserimento all'interno della nuova società. Differente, dunque, è il legame con il vecchio e il nuovo paese e, di conseguenza, con la scrittura. Come scrittrice, infatti, Zagolin “se démarque d'une revendication à tout prix de l'identité culturelle, plus précisément de l'italianité” (Zagolin 1999, 19). Il suo obiettivo da autrice è quello di trasformare l'esperienza dell'esilio in una condizione universale e in una scelta esistenziale: “Commençons d'abord par dire “littérature”, tout simplement, sans “immigration” et même sans guillemets”, ha

affermato (Zagolin 1993, 59). In quanto “Québécoise italienne” (Zagolin 1999, 21), Zagolin colloca la sua produzione “entre deux traditions littéraires” (Zagolin 1999, 22), ma è soprattutto l’apertura del “moi profond, celui des racines,” a “l’acte d’absorption culturelle” che costituisce per lei la “source inépuisable d’inspiration” (Zagolin 1999, 19). Per questa ragione, nei suoi libri gli unici elementi ricollegabili all’Italia sono il *décor*, lo scenario, e la riflessione sul ruolo della donna nella società patriarcale italiana. Quanto a Melfi, con il tempo ha sentito sempre più il bisogno di ricercare dei punti di riferimento e di sentirsi parte della comunità di origine, pur consapevole del rischio di essere “ghettizzata” sulla scena letteraria:

I feel I’m in a lose-lose situation. If I accept the label of ethnic writer the literary Establishment will marginalize my work and assume I accept being on the margin. On the other hand, If I say I’m not an ethnic writer, I lose my reference group. My credibility. Like, didn’t I step off the boat – or what? (Anselmi 2007, 32).

Melfi ha deciso così di partecipare, attraverso la pubblicazione di alcune sue poesie, all’iniziativa di *Vice Versa: magazine transculturel*, promossa dagli scrittori italo-quebecchesi. Inoltre, a differenza di Zagolin, Melfi inserisce nelle sue opere un gran numero di simboli culturali italiani. *Italy Revisited*, in particolare, è un vero e proprio contenitore di norme e di tradizioni italiane. Fred L. Gardaphé, nel libro *Italian Signs, American Streets*, sottolinea proprio come la trasmissione della memoria culturale attraverso la scrittura sia un elemento tipico degli scrittori italo-canadesi provenienti dalle regioni del Sud Italia:

This book [...] attempts to explain the place of writing in the process of cultural transmission, which for southern Italians less than a century ago was primarily through oral tradition. The context for the oral transmission of cultural messages has changed during the movement from Italian to American culture. The writers have become the witnesses of this movement and the recorders of the lives and stories of those people who initiated the process of change. As the primary oral culture disappears, we must depend on the writers for access to the past. Through their writing they preserve the memory, the history, the meaning, and the truths of their ancestors’ lives (Gardaphé 1996, 4).

In quanto scrittrice, Melfi assume dunque il ruolo di testimone e di archivista delle memorie del passato. Zagolin, invece, ha sostenuto di non essere “ni sociologue, ni documentariste” (Zagolin 1993, 59), poiché per lei “la narration romanesque n’exige qu’une sorte de fidélité, celle qu’on doit à ses personnages” (Zagolin 1993, 60). Eppure, proprio attraverso i suoi personaggi, anche Zagolin fa riemergere la sua italianità. Il personaggio di Aurora è infatti “partagé entre deux mondes – l’ancestral et l’inconnu” (Zagolin 1999, 22) e in *Une femme à la fenêtre* “les teintes et les espaces du paysage littéraire québécois d’antan [sont] alliés à l’Italie mythique de [sa] mémoire” (Zagolin 1999, 21). Il processo di mitizzazione e di ricreazione letteraria dell’italianità è ciò che accomuna le due scrittrici. Al di là delle loro differenze, entrambe hanno vissuto l’esperienza dell’emigrazione come una scissione dell’identità ed entrambe hanno trovato nella scrittura la possibilità di ricostituirsi. D’altronde, come sottolineano Lequin e Verthuy, la migrazione è un processo irreversibile che determina, in coloro che migrano,

[la] mise en doute des certitudes absolues, conscience de mutation, conscience de palimpsestes en train de s'écrire, conscience que des sédiments s'ajoutent constituant des facteurs nouveaux dans les fonds culturels en jeu, conscience que l'identité, comme les cultures, se compose de strates multiples (Lequin e Verthuy 1996, 4).

Entrambe ricostruiscono così “une nouvelle identité flexible, en mouvement, se déplaçant vers l'inédite tout en apprivoisant l'ambivalence, ou [...] en trouvant sa route au sein même du paradoxe” (Lequin 1996, 90). Un'identità in cui è racchiuso in realtà il senso della vita contemporanea. Come ha osservato Itala Vivan, infatti,

L'individuo migrante non ha fissa dimora né fine al proprio cammino, poiché il suo non è un viaggio ma un perpetuo movimento, [...] un modo di abitare il tempo e lo spazio non come strutture fisse, aree recintate chiuse, ma come flusso mobile [...]. La migrazione e il suo personaggio centrale – lo straniero – sono quindi al centro del pensiero contemporaneo, delle sue metafore di spostamento e contaminazione (Vivan 2008, 55).

Per Melfi, infatti, “the twentieth century belonged to émigrés. The twenty-first century belongs to nomads. Everyone is on the move [...] We're alone. On our own” (Melfi 2009, 42). Ugualmente, per Zagolin “l'émigration n'est autre que le voyage initiatique ; l'émigré est l'exilé et le marginal, le héros de tous les contes” (Zagolin 1993, 61). Il legame con il passato si rivela essere dunque fondamentale per far fronte a questa condizione nomade così tipica della nostra contemporaneità. La creazione letteraria diviene dunque un atto di ricomposizione identitaria che, reintegrando il passato nel presente, porta a sostituire l'identità unica con un'identità più complessa e attuale, transculturale. Un'identità transnazionale che, nel mondo globale, “non è più un dato definito, garantito dall'esistenza di confini, unico (per la pluriappartenenza) e tutelato (dalla cittadinanza), ma è piuttosto un processo” (Bassetti 2004, 2). L'italianità delle due scrittrici, contro ogni connotazione stereotipica, si presenta così come italicità, ovvero come una “sorta di “meticcio antropologico” valoriale e culturale”, determinato da “fattori aggreganti di tipo vario e complesso, tutti prevalentemente funzionali, senza ambiti rigidi o permanenti” (Bassetti 2004, 4). La scrittura di Melfi e Zagolin è dunque una scrittura dello spazio ibrido, oltre le frontiere, ma è anche una scrittura al femminile dal momento che “c'est [...] en tant que femmes qu'elles prennent la parole pour témoigner de cette expérience qui bouleverse profondément [leur] identité” (Brunet 2004, 97). Per i loro personaggi femminili, l'emigrazione si trasforma in un'esperienza liberatrice che permette loro di svincolarsi dagli stereotipi femminili della passività e dell'obbedienza alla volontà maschile. Il legame madre-figlia, vissuto al tempo stesso come luogo di conflitto e di unione, è il punto di partenza del processo di emancipazione e di rinegoziazione identitaria. Il personaggio di Aurore in Zagolin e della madre in Melfi sono infatti determinanti al raggiungimento di un nuovo equilibrio, nato da un procedimento tanto di differenziamento quanto di emulazione. Inoltre, l'ambivalenza del termine madre/Madre come patria è comune ad entrambe le scrittrici, ad indicare un processo di trasmissione culturale intrinseco alla filiazione. Attraverso la rappresentazione dell'esperienza della migrazione vissuta al femminile, Melfi e Zagolin fanno così della delicata questione dell'alterità il *fil rouge* delle loro opere. La loro parola letteraria svolge una duplice funzione: da una parte è strumento di indagine sul sé; dall'altra fa “place à une multivoix, une voix plurielle et multidirectionnelle, qui travaille sur “les deux bords” de

l'intime et du social" (Lequin 2008, 138). Come ha osservato Lequin, tale parola delinea i contorni di un "monde habitable" (Lequin 2008), sensibile all'alterità e aperto a un dialogo capace di aprire una breccia in ogni muro.

Conclusioni

Promuovendo l'immagine di un'identità ibrida e *in fieri*, le opere di Melfi e Zagolin allargano gli orizzonti della letteratura in un'ottica transnazionale. Se tuttavia, grazie ai molteplici apporti degli scrittori migranti, la letteratura quebecchese si è sempre più "internationalisée" (cfr. *Humanitas*, n° 20-21 1987), Cristina Minelle ha sottolineato come in Italia le opere degli scrittori italo-quebecchesi interessano per lo più per la loro "italianità di ritorno" (Minelle 2004, 38), senza che l'elemento canadese sia tenuto in conto. La scrittura di Melfi e Zagolin mostra, al contrario, quanto il processo transculturale sia intrinseco alla creazione letteraria. È proprio questo processo di abbandono dell'idea di appartenere a una sola cultura e a un solo paese a rendere la loro produzione incisiva e attuale. Come sottolinea Franca Sinopoli, gli studi italo-americani, nati in nord America e introdotti da poco in Italia, "are re-configuring in a trans-national fashion the concept of "italianità"" (Sinopoli 2017, 297). Sulla scia di tali studi, il presente articolo ha cercato di mettere in luce l'apporto di Mary Melfi e Bianca Zagolin non in quanto italiane emigrate in Québec, ma in quanto italo-quebecchesi. In possesso di quelle che Maddalena Tirabassi definisce "*divided loyalties*", doppie cittadinanze o nazionalità, Melfi e Zagolin esercitano "un *soft power* di ibridazione" (Tirabassi 2005, 9). Solo così, infatti, le due scrittrici possono dar nuovi significati all'italianità e alla nostra letteratura. Quest'ultima, come sottolinea Alessandra Ferraro, deve sempre più ripensarsi "nei termini di un polisistema letterario non più comprimibile nel quadro di etichette nazionali" (Ferraro 2008, 34). Oggi, infatti, la letteratura non può esser più considerata come un'unità a sé stante, ma come un sistema complesso e dinamico di rapporti interrelati.

Bibliografia

- Albertazzi, Silvia. *La letteratura postcoloniale. Dall'impero alla World Literature*. Roma: Carocci, 2013.
- Anselmi, William (a cura di). *Mary Melfi: Essays on Her Works*. Toronto: Guernica, 2007.
- Baldo, Michela. *Italian-Canadian Narratives of Return*. London: Palgrave Macmillan, 2019.
- Brunet, Julie. "Histoires de grands-mères: exil, filiation et narration dans l'écriture des femmes migrantes du Québec". *Les Cahiers de l'IREF* 13 (2004).
- Bassetti, Piero. "Glocalismo e identità: realtà e linguaggi dell'italicità". *AI SL LI 2009, Center for Italian Studies, University of Pennsylvania, Philadelphia, 5/12/2009*: www.globusetlocus.org/ImagePub.aspx?id=76979.
- Caccia, Fulvio. *Sous le signe du Phénix. Entretiens avec quinze créateurs italo-québécois*. Montréal: Guernica, 1985; *Interviews with the Phoenix. Interviews with Fifteen Italian-Quebecois Artist*, translated by Daniel Sloate. Toronto: Guernica, 1988.
- Crudo, Antonella. *Identità fluttuanti: italiani di Montréal e politiche del pluralismo culturale in Québec e Canada*. Cosenza: Pellegrini, 2005.

- Damrosch, David. *What Is World Literature?*. Princeton: Princeton University Press, 2003.
- Ferraro, Alessandra e Anna Pia De Luca (a cura di). *Itinerranze e transcodificazioni. Scrittori migranti dal Friuli Venezia Giulia al Canada*. Udine: Forum, 2008.
- Ferraro, Alessandra. "Scrittori migranti: dal Friuli Venezia Giulia al Québec". In *Oltreoceano 01. Percorsi letterari e linguistici*, a cura di Silvana Serafin, 41-48. Udine: Forum, 2007.
- Formisano, Luciano. "Nota del coordinatore". In *La letteratura italiana fuori dall'Italia, Storia della letteratura italiana*, vol. XII, a cura di E. Malato. Roma: Salerno Editrice, 2002: XII-XX.
- Gardaphé L., Fred. *Italian Signs, American Streets: The Evolution of Italian American Narrative*. Durham-London: Duke University Press, 1996.
- Glissant, Édouard. *Poetica della Relazione III*, traduzione di Enrica Restori. Macerata: Quodlibet, 2007.
- Lequin, Lucie. "Écrivaines migrantes et éthique". In *D'autres rêves. Les écritures migrantes au Québec*. Actes du Séminaire international de Venise (15-16 octobre 1999), dirigé par Anne De Vaucher Gravili. Venezia : Supernova Éditions, 2000: 113-141.
- Lequin, Lucie et Verthuy Mair (dir.). *Multi-Culture, Multi-Écriture. La voix migrante au féminin en France et au Canada*. Paris: L'Harmattan, 1996.
- Lequin, Lucie. "Le dire comme quête de soi et d'un monde habitable ou la parole comme brèche dans le mur du convenu". *Interfaces Brasil/Canada, Rio Grande* 8 (2008): 135-151.
- L'Hérault, Pierre. "L'intervention italo-québécoise dans la reconfiguration de l'espace identitaire québécois". In *Italies imaginaires du Québec*, a cura di Carla Fratta e Elisabeth-Nardout Lafarge. Montréal: Fides, 2003.
- Marchese, Elena. "Bianca Zagolin et Philippe Poloni: de l'exil de soi à la recherche des origines". In *Parcours migrants au Québec. L'Italianité de Marco Micone à Philippe Poloni*, a cura di Alessandra Ferraro e Anna Pia De Luca, 75-82. Udine: Forum, 2006.
- Marchese, Elena. "Esilio ed alienazione nell'universo di Bianca Zagolin". In *Oltreoceano 02. Scrittura migrante. Parole e donne nelle letterature d'oltreoceano*, a cura di Silvia Serafin, 61-72. Udine: Forum, 2008.
- Marchese, Elena. "L'exil chez Bianca Zagolin et Abla Farhoud. La recherche d'un espace habitable entre passé et présent". In *Littérature, immigration et Imaginaire au Québec et en Amérique du Nord*, a cura di Daniel Chartier, Véronique Pépin e Chantal Ringuet, 51-70. Paris: L'Harmattan, 2006.
- Melfi, Mary. *Infertility Rites*. Montréal: Guernica, 1991.
- Melfi, Mary. *Italy Revisited. Conversations with My Mother*. Toronto: Guernica, 2009.
- Minelle, Cristina. "Traduzioni italiane di opere quebecchesi (1996-2003): 'un défrichement qui se fait'". *Francofonia* 46 (2004): 33-47.
- Miraglia, Anna-Maria. "De l'immigration à l'universel: l'immigré italien chez Nino Ricci et Bianca Zagolin". In *Comparing migration: the literatures of Canada and Québec*, a cura di Catherine Khordoc and Marie Carrière, 207-222. Bern: Peter Lang, 2008.
- Rainer, Tristine. *Your Life as Story: Writing the New Autobiography*. New York: G.P. Putnam's Sons, 1997.

Salvatore, Filippo. *Tra Molise e Canada*. Larino: Lions club, 1994.

Sinopoli, Franca e Silvia Tatti. "Migrazione ed esilio: dispatri reali e metaforici nelle letterature europee". In *Letteratura italiana, letterature europee*, a cura di G. Baldassarri e S. Tamiozzo, 269-282. Atti del Congresso Nazionale dell'ADI (Padova-Venezia, 18-21 settembre 2002). Roma: Bulzoni, 2004.

Sinopoli, Franca. "Dall'universalismo letterario alle forme attuali della mondialità letterari". In *La letteratura mondiale nel XXI secolo*, a cura di Armando Gnisci, Franca Sinopoli e Nora Moll, 55-116. Milano: Mondadori, 2010.

Sinopoli, Franca. "Deterritorializing the Nation-Based Approach to Literature or the Transnational Dimension of Italian Literature". In *Far Away Is Here. Lejos es aquí: Writing and migrations*, a cura di Luigi Giuliani, Leonarda Trapassi e Javier Martos. Berlin: Frank&Timme, 2013: 9-22.

Sinopoli, Franca. "The Transnational-based Approach to Literature: Idealized Canon and Monocultural Identity in Italy". *Studi Comparatistici* 20. II (2017): 293-308.

Tirabassi, Maddalena (a cura di). *Itinera: paradigmi delle migrazioni italiane*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 2005.

Trudel, Marie. "Le destin de Biancangela Zagolin". *Le point d'Outremont* 9 (2001): 9-10.

Verduyn, Christl. "Écriture et migration au féminin au Québec: de mère en fille". In *Multi-Culture, Multi-Écriture. La voix migrante au féminin en France et au Canada*, a cura di Lucie Lequin e Mair Verthuy, 131-144. Paris: L'Harmattan, 1996.

Vivan, Itala. *Dalla Englishness alla Britishness, 1950-2000: Discorsi culturali in trasformazione dal canone imperiale alle storie dell'oggi*. Roma: Carocci, 2008.

Zagolin, Bianca. "L'Histoire d'un déracinement". *Écrits du Canada français* 68 (1990): 175-192.

Zagolin, Bianca. "Le métissage culturel et littéraire". In *Palinsesti culturali*, a cura di Anna Pia De Luca, Jean-Paul Dufiet e Alessandra Ferraro. Udine: Forum, 1999: 19-26.

Zagolin, Bianca. "Littérature d'immigration ou littérature tout-court?". *Possibles* 2 (1993): 57-62.

Zagolin, Bianca. *Les Nomades*. Montréal: L'Hexagone, 2001.

Zagolin, Bianca. *Une femme à la fenêtre*. Paris: Laffont, 1988.